

## L'ITALIA E LA CRISI

# Verso la mediazione I «fatti nuovi» per togliere il sequestro

**L**e responsabilità del passato saranno riscontrate e dimostrate in giudizio. Il presente e il futuro del più grande polo siderurgico europeo però devono giocare un'altra partita. Per continuare a guardare al domani con serenità. E, finalmente, in sicurezza. «Si tratta di trovare la mediazione - spiega una fonte giudiziaria informata sui fatti - nell'ambito dello schema previsto dalle regole del codice penale». E le regole del codice prevedono che «in presenza di fatti nuovi», ad esempio diverse e più aggiornate valutazioni sul livello di inquinamento del sito industriale, «qualora ritenuti tali dal giudice», il provvedimento di sequestro possa essere ritirato. Congelato in attesa di valutazioni successive.

Dopo le prime 48 ore ad alta tensione, sul nodo Ilva sembra prevalere una «maggiore ragionevolezza». Anche perché il muro contro muro, per come si è delineato nelle prime ore - ricorso alla Consulta da parte del governo; ordine del gip di chiusura totale degli impianti - non serve a nessuno. Di certo non al governo che deve tutelare uno dei pochi nodi industriali del paese e migliaia di posti di lavoro. Non alla magistratura che pure sta perseguendo reati gravissimi e agisce in tutela di un diritto primario come la salute. Meno che mai alla città di Taranto che oltre al danno, l'alto tasso di inquinamento degli impianti, rischia la beffa atroce di restare senza lavoro.

È un triangolo di priorità ben chiaro sul tavolo di una trattativa che non può esistere in quanto tale - non si può trattare con il codice penale - ma è chiara nella testa di ognuno dei soggetti in campo. Con questo spirito collaborativo il ministro Clini incontrerà venerdì il procuratore di Taranto Franco Sebastio.

La parola d'ordine, quindi, è «trovare una soluzione» e, nell'attesa, «abbassare i toni». La via d'uscita sta in mezzo a due frasi. La prima detta ieri alla Camera dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini: «Entro il 30 settembre il governo completerà lo studio di Autorizzazione Integrata ambientale», vale a dire metterà in fila i valori dell'inquinamento sui parametri attuali e con criteri ancora più stringenti. La seconda pronunciata sempre ieri dal prefetto Bruno Ferrante che, per quanto rimosso dal gip Todisco dal ruolo di custode giudiziale del polo siderurgico, resta amministratore degli impianti: «Il lavoro va avanti, a ritmi ridotti perché gli ordinativi sono bassi in questa stagione. E così sarà per i prossimi sette-otto mesi». Che sono i tempi tecnici necessari per spengere gli altiforni («vietato ogni uso a fine produttivo») così come ordinato dal gip Patrizia Todisco nel provvedimento del 10 agosto, quando ha anche messo alla porta Ferrante «per incompatibilità» con il ruolo di custode giudiziale dove lo aveva nominato dieci giorni prima il giudice del Riesame che aveva anche ordinato il risanamento degli impianti che potevano però restare in uso.

In mezzo a questi due paletti c'è lo spazio perché Ilva presenti il prima possibile al gip l'istanza di revoca del sequestro «sulla base di fatti nuovi intervenuti». I fatti nuovi potrebbero essere proprio i risultati dell'Autorizzazione Integrata ambientale che il ministro Clini ha promesso di consegnare entro il 30 settembre. Nuovi valori che dovrebbero misurare diversamente «gli attuali parametri dell'area», i valori delle emissioni velenose in base ai quali Ilva dovrebbe indicare la procedura di risanamento. Procedura che questa volta dovrà essere definitiva e totale. L'istanza di revoca ha, sulla carta, tempi di risposta abbastanza brevi, questione di giorni. E se, il gip dovesse conce-

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

**Entro il 30 settembre il governo depositerà lo studio di autorizzazione integrata ambientale. Sarà sufficiente per togliere il blocco della magistratura?**

derla, potrebbe anche dettare tempi e modi della bonifica. Dovrebbe essere, questa, la soluzione più ragionevole, prevista dal codice, e dove la magistratura farebbe l'ennesima apertura di credito, l'ultima, all'Ilva.

I presupposti di questa mediazione sono che il governo rinunci a sollevare il conflitto, inutile visti i tempi lunghi della Consulta e quelli urgenti del polo siderurgico. Che il Riesame depositi quanto prima le motivazioni (attese entro il 20 agosto) spiegando cosa voleva dire quando il 7 agosto ha confermato il sequestro dell'impianto ma ne ha previsto la facoltà d'uso per il risanamento dell'area. «Una formulazione molto ambigua» sottolinea una fonte giudiziaria «che potrà sviluppare in direzione di quello che ha già deciso il gip Todisco. Ma anche diversamente».

Certo, osserva la stessa fonte, «il gip poteva attendere queste motivazioni». Perché questa fretta? E perché la decisione, che sa un po' di ripicca a quanto aveva stabilito il Riesame, di allontanare Ferrante? E perché, a sua volta, il Riesame aveva deciso di nominare il prefetto? Anche in questa puntigliosità tra giudici, dopo che nell'irresponsabilità di chi ha gestito finora la fabbrica, si sta consumando il dramma dell'Ilva.

## Ferrante in tribunale: depositati i ricorsi

- **Contestata ordinanza e competenza del gip**
- **Di Pietro accusa anche Bersani: «Riva ha foraggiato i partiti»**

SALVATORE MARIA RIGHI  
srighi@unita.it

La battaglia dell'Ilva, e sull'Ilva, continua senza sosta. Ieri il presidente Ferrante si è presentato in tribunale, accompagnato dall'avvocato Egidio Albanese, per depositare tre ricorsi al tribunale del Riesame. I primi due riguardano le ordinanze del gip Patrizia Todisco che ha ordinato il fermo della produzione e ha escluso lo stesso Ferrante dalla gestione degli impianti sequestrati. L'altro mette in discussione proprio il giudice che, come tutti i magistrati che lavorano al caso



## «L'autorizzazione spetta

- **Il ministro Clini in audizione alla Camera**
- **Contro il gip «Così a rischio l'intero sistema produttivo italiano»**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Le autorità competenti nel dare autorizzazioni alle attività produttive e nel monitoraggio ambientale sono identificate dalle leggi e dalle direttive europee, e nessuna di queste, dico nessuna, attribuisce tale compito all'autorità giudiziaria. Questo dev'essere molto chiaro perché se no si rischia di creare l'incertezza sull'affidabilità dell'Italia nei confronti degli investitori esteri. Le tesi del gip mettono a rischio il sistema produttivo». Corrado Clini interviene in commissione Ambiente e Attività produttive alla Camera nel mezzo del fuoco incrociato sull'Ilva. Quello del ministro è quasi un

corpo a corpo. «Si è visto che ho perso le staffe quando mi hanno accusato di essere più il ministro dell'industria che dell'Ambiente? - commenta a caldo all'uscita - A me che ho fatto il medico del lavoro a Porto Marghera, che ho denunciato il primo caso di tumore, che ero nelle liste delle Br. Non sanno con chi stanno parlando».

Il caso acciaieria infiamma gli animi d'agosto, oltre che preoccupare migliaia di cittadini per la salute e di lavoratori per l'occupazione. In commissione l'Idv va all'attacco, accusando il governo di fare in sostanza il gioco dell'Ilva. Solidali con il ministro le altre forze politiche. Manca solo la Lega, che per protesta contro un governo «meridionalista» non partecipa. Dalle parole del ministro emerge comunque la strategia che il governo sta imbastendo per uscire dall'impasse provocato dall'ordinanza del gip, che ordina la chiusura degli impianti a caldo e revoca a Bruno Ferrante l'incarico di custode delle «aree a caldo» per manifesta incompatibilità, essendo anche presidente Ilva (designato dai Riva). A Palazzo Chigi sembra tramontare

l'ipotesi del ricorso alla Consulta sul conflitto di attribuzione, in nome di una strategia del dialogo che sta prendendo quota in queste ore. Anche se Clini insiste su ruoli e competenze precise, da tenere distinti. Ma poi getta acqua sul fuoco: non c'è un conflitto con la magistratura. Semmai «c'è un evidente conflitto tra le decisioni del Tar e quelle della procura di Taranto». Difatti per il tribunale amministrativo l'ultima autorizzazione integrata ambientale era troppo stringente rispetto alle leggi attuali, mentre per la procura quello stesso documento non tutelava abbastanza la salute dei cittadini, anche per le reticenze dell'azienda. Due visioni contrapposte e parallele che in questi giorni sono arrivate allo strappo.

### STRATEGIA

La strategia resta quella dell'apertura di diversi confronti. Dopodomani una delegazione del governo si recherà a Taranto: Clini e Corrado Passera, accompagnato dal sottosegretario Claudio De Vincenti che sta curando gli aspetti tecnici del dossier, incontreranno gli ammi-

presidente, però, non è forse condivisa da tutti in fabbrica, a cominciare dai dirigenti. L'altra mattina infatti è successo un episodio che racconta di una possibile spaccatura tra i vertici dell'acciaieria. I vertici di Fim, Fiom e Uilm, convocati da Ferrante prima dell'incontro che si sarebbe tenuto nel pomeriggio a Bari con Vendola e le istituzioni, una volta arrivati allo stabilimento hanno trovato l'ingresso bloccato da pale meccaniche. Non sono potuti entrare fino alla tarda mattinata, con imbarazzo di tutti. E ancora ieri, dopo un sopralluogo della Digos, il cancello (affacciato sul lato di via Appia) pare risultasse ancora bloccato.

Rumors da fonti informate, intanto, assicurano che l'inchiesta sia in procinto di allargarsi al cosiddetto secondo livello, quello cioè che riguarda presunti coinvolgimenti delle istituzioni e della politica. Il filone di indagine su cui lavorano i magistrati, che sembrano molto sicuri del fatto loro e del materiale probatorio messo insieme, farebbe capo al fascicolo

«Ambiente corrotto» aperto dal pm Remo Epifani. Nel procedimento per corruzione in atti giudiziari risultano indagati Fabio Riva, ex presidente dello stabilimento, l'ex direttore Luigi Capogrosso, Girolamo Archinà, che si occupava delle pubbliche relazioni e infine il professor Lorenzo Liberti, ex consulente dei magistrati ed ex preside del Politecnico di Taranto. Tra le «scopiose» intercettazioni telefoniche, come le ha definite il procuratore capo Franco Sebastio, ci sarebbero anche passaggi che tirano in ballo esponenti di spicco a livello regionale. L'obiettivo dei magistrati, nel frattempo il fascicolo è passato a Mariano Buccoliero e Giovanna Cannalire, sarebbe il sistema di corruzione che avrebbe permesso negli anni all'azienda una sorta di «impunità». A questo proposito, ieri Antonio Di Pietro ha lanciato accuse generalizzate. «La famiglia Riva ha foraggiato per anni la politica, di qualsiasi colore essa fosse: il Pdl, ma anche Pier Luigi Bersani» ha scritto il leader dell'Idv nel suo blog.